

dozione. Così salviamo migliaia di vite. Abbiamo sparso la voce in tutte le cliniche, gli ospedali, i posti di polizia: 'Vi preghiamo di non uccidere i bambini, di loro ci prenderemo cura noi' ". La lotta a favore dei bambini contro l'aborto e l'infanticidio, specie delle donne, è stata condotta da Madre Teresa e dalle sue suore, talora sino al martirio, con grande forza, scontrandosi, come si diceva, con una cultura ignara della sacralità della vita sin dalla sua origine. Per gli induisti ad esempio, i bambini abbandonati o rifiutati dai genitori, se sopravvivono, sono e rimangono dei paria, dei sotto-casta, che scontano colpe precedenti. Le donne, in generale, e tanto più le bambine, sono costose, a causa della dote, e sono considerate inferiori al maschio, "fino al punto, non raramente, di avvelenarle al seno, cospargendolo di veleno, mentre succhiano il latte materno". Così succede che

vi sia talvolta un numero di nascite molto alto, per la ricerca del maschio a tutti i costi, e un numero di infanticidi femminili conseguente: si abortisce selettivamente, sino a quando non si ottiene il figlio desiderato, di sesso maschile. Madre Teresa e le sue suore hanno fondato numerose case della carità, scuole ed orfanotrofi, ottenendo grande successo, ma anche l'opposizione del primo ministro Morarji Desai, che nel 1979 le accusò di aiutare i bambini, con le scuole e gli orfanotrofi, al solo fine di battezzarli e di convertirli. Madre Teresa gli rispose con grande coraggio, scrivendogli tra l'altro: "Mi pare che Lei non si renda conto del male che l'aborto sta provocando al suo popolo. L'immoralità è in aumento, si stanno disgregando molte famiglie, sono in allarmante aumento i casi di pazzia nelle madri che hanno ucciso i propri figli innocenti... Signor Desai: forse, tra poco

Lei si troverà faccia faccia con Dio. Non so quale spiegazione potrà dargli per aver distrutto le vite di tanti bambini non nati, ma sicuramente innocenti, quando si troverà davanti al tribunale di Dio, che la giudicherà per il bene fatto e per il male provocato dall'alto della sua carica di governo". E aggiungeva come nei 102 centri di Calcutta gestiti da lei fossero passate, nell'ultimo anno, 11.701 famiglie indu, 5.568 famiglie musulmane e 4.341 famiglie cristiane, a cui si era insegnato il senso della famiglia, il rispetto della vita, la necessità di una procreazione responsabile, arrivando a determinare la riduzione delle nascite, ma senza il ricorso né all'aborto né all'infanticidio! Il grido dei bambini non nati, degli infanti uccisi, diceva Madre Teresa, ripetendo in altro modo i concetti espressi secoli e secoli prima da Minucio Felice, Tertulliano, e tanti altri, "ferisce l'orecchio di Dio".

## *Numeri alla mano, ecco perché il piccolo balzo demografico italiano non è farina del nostro sacco*

**Roberto Volpi**

**1.** Proviamo a capire qualcosa di più su come si distribuisce la propensione a fare figli oggi nel mondo.

All'apice della fecondità troviamo 50 paesi, tra i quali tutti quelli dell'Africa subsahariana, dove le donne mettono al mondo nel corso della loro vita un numero medio di figli che va da un minimo di 4 a un massimo di 7. Tantissimi.

In altri 50 paesi - i restanti paesi dell'Africa, molti dell'Asia e dell'America latina - il tasso di fecondità va da un minimo di 2,5 a 3,9 figli per donna.

Altri 30 paesi hanno un numero di figli compreso tra 2 e 2,4. Sotto il valore dei due figli - la cosiddetta soglia di sostituzione, quel valore che consentirebbe di avere una popolazione stazionaria - si collocano i restanti 90 paesi, ma di questi 35 hanno un tasso di fecondità inferiore a 1,5, ritenuta una soglia non sostenibile di fecondità in quanto porta a un eccessivo assottigliamento delle classi d'età giovanili e a un precoce invecchiamento generale della popolazione anche qualora, grazie all'apporto delle

correnti migratorie, non si risolvesse in una contrazione delle dimensioni della popolazione. Tutti i 27 paesi dell'Unione

europea stazionano al di sotto della soglia di sostituzione, una quindicina di questi si collocano nell'ultimissima fascia, quella dei trentacinque paesi che non arrivano a 1,5 figli in media per donna. In quest'ultima fascia troviamo, con l'Italia, la Spagna, la Grecia, la Germania e ancora più in giù i debilitati paesi dell'est, diventata l'area con il livello di fecondità più basso del mondo.

**2.** Nell'Europa del nord e continentale è in atto da almeno una decina d'anni una ripresa delle nascite. Sprofondate a livello minimo tra la fine degli anni Ottanta e gli inizi dei Novanta, nazioni come Finlandia e Svezia, Danimarca e Olanda, Inghilterra e Belgio, hanno tutte recuperato terreno assestandosi su tassi di fecondità attuali di 1,7-1,8 figli in media per donna - ancora lontani dalla soglia di sostituzione dei due figli, dunque, ma su livelli che consentono previsioni demografiche di lunga gettata non catastrofiche e comunque sostenibili.

Buoni ultimi, stiamo recuperando qualcosa pure noi. I dati italiani relativi all'anno 2008 danno la popolazione a 60 milioni e le nascite annue a 577 mila, il più alto livello dal lontano 1992. Il tasso di fecondità continua in una per altro lentissima risalita che lo ha portato dall'1,2 figli della metà degli anni No-

vanta all'1,4 attuali. Sui 220 paesi del mondo ci situiamo attorno alla 200 esima posizione. Sfiavamo l'ultimissima, un piccolo progresso c'è stato. Ma bisogna distinguere. Perché a differenza di certi paesi europei come la Svezia, la Danimarca, l'Olanda e la stessa Inghilterra – per tacere della Francia, con l'Irlanda la più prolifica nazione europea – quell'aumento non è, per così dire, farina del nostro sacco. Esso infatti non è la risultante di una chiara linea di sostegno alla maternità e alle famiglie. Se certi paesi europei si sono risollevari dall'incombente baratro demografico con una politica di stampo natalista a tutto tondo, da noi quasi tutto il merito è delle formida-

bili correnti migratorie in entrata nel nostro paese negli anni 2002-2008. Se si tolgono quelle resta poco o niente della ripresa delle nascite in Italia. Ed è questo che deve far riflettere, perché il tempo dei 400-500 mila abitanti in più all'anno dovuti a nient'altro che ai flussi migratori sono molto difficilmente destinati a ripetersi negli anni a venire.

3. Non giriamoci attorno. Una politica natalista si incentra attorno a due poli. Primo polo: i soldi alle famiglie per i figli. Soldi diretti sotto forma di bonus alla nascita dei figli, assegni familiari molto consistenti e marcate riduzioni fiscali. L'idea che i figli si fanno se ci sono i servizi dove mandarli non è così vera come sembrerebbe. Le nascite sono sprofondate a capofitto in Emilia-Romagna e Toscana nei quindici anni tra la prima metà dei Settanta e la fine degli Ottanta, proprio quando in queste due regioni si raggiungevano i più alti indici di servizi all'infanzia di tutto il paese. In compenso tenevano nel Mezzogiorno, dove di quei servizi non c'era nemmeno

l'ombra (ce n'è pochina pochina pure oggi). Stesso discorso per l'Europa, il crollo delle nascite ha colpito paesi attrezzati sotto questo aspetto quanto di più

non si può. I figli costano e la loro comparsa tende ad abbassare il livello di vita e gli standard familiari, dunque servono soldi dati direttamente alle famiglie. Secondo polo: potersi prendere cura dei figli anche per lunghi periodi avendo la sicurezza del posto di lavoro. Al riguardo c'è una variabilità formidabile: si va da donne desiderose di ripigliare ad appena pochi mesi dalla nascita del figlio ad altre che gradirebbero accudire il figlio anche per un paio di anni, ad altre ancora che non tornerebbero al lavoro se le entrate familiari lo consentissero. Si deve trovare il modo di dare una risposta a tutta questa gamma di esigenze, se vogliamo tenere le nascite attorno a livelli da "caduta morbida e controllata" – giacché al di là è sicuro che non si andrà. L'Italia di risposte convincenti per ora non ne ha date. La nostra politica manca di organicità, non si vede un disegno. In altri paesi europei si è fatto di più e meglio. Abbiamo avuto fortuna, però. Un solo dato: negli ultimi sei anni la popolazione di cittadinanza italiana ha perso 400 mila unità, gli stranieri residenti sono aumentati di oltre 2,7 milioni. Questi stranieri hanno contribuito per ben 70mila nascite nel 2008. Togliete quelle e l'Italia precipita all'ultimo posto nel mondo quanto a nascite, fecondità e prospettive demografiche. Considerato però che non c'è paese al mondo che possa consentirsi un incremento dell'1 per cento annuo della popolazione dovuto alla componente migratoria, la proporzione delle nascite di stranieri cesserà di crescere, il loro apporto sarà meno decisivo. Se non vogliamo riprecipitare, ora che pure non ne siamo ancora fuori, in un buco demografico dal quale non ci salverebbe più nessuno dobbiamo cominciare ad agire con decisione attorno a queste due direttrici. Così come altri paesi europei hanno già fatto con qualche successo.